

UNINDUSTRIA

## La crisi si allunga, dateci denaro fresco

*ai vip Benetton e Geox ai piccoli tutti d'accordo: cambiare le regole del gioco con le banche*

di Enrico Lorenzo Tidona

**VOLPAGO.** La crisi non è al capolinea e per non arrivare all'esasperazione gli imprenditori chiedono una revisione capillare delle regole del gioco tra imprese e banche. «Il

passaggio dei piccoli istituti ai colossi è stato un errore strategico - dichiara Mario Moretti Polegato di Geox a margine dell'assemblea di Unindustria - le banche che hanno

resistito rimanendo fedeli al territorio sono state premiate». Aumenta l'attesa per il rilancio del sistema produttivo. «Per ritornare a essere i numeri uno credo servirà ancora

parecchio tempo - dichiara Gilberto Benetton -. Le difficoltà stanno passando ma la ripresa non è ancora cominciata però. Il vero recupero ci sarà all'inizio del 2010»

uscire dall'occhio del ciclone le aziende chiedono più celerità alle banche. «Nel mio gruppo c'è stata relativamente poca crisi - continua Benetton, seduto in prima fila - siamo in una fase di sviluppo ma ci difendiamo bene. Le prospettive sono quelle di sempre. Credo che il tonfo del 2008 e le grosse difficoltà abbiamo passato nei primi mesi del 2009 stiano passando. La ripresa non è ancora cominciata». Le «nuove regole del gioco» invocate più volte all'assemblea, gli imprenditori sanno già a chi rivolgerle. «Le banche si devono rendere conto che non si può venire loro richiesto di prestare un po' - lamenta Polegato - non è possibile che continuiamo a guadagnare in molti settori delle stesse imprese che stanno a soffrono». Di più, però, a dover rimettere in discussione l'intero mercato di lavoro sono anche le aziende, saccheggiate in termini di risorse da una crisi insostenibile. «Da parte mia mi sento un omaggio alle piccole imprese che tengono duro e non si arrendono - dice Polegato - ma loro devono rendersi conto che è passato il peggio e che un cambio radicale del sistema imprenditoriale. Non



La folla dei 2.800 imprenditori della Marca ieri mattina all'assemblea di Unindustria. A destra: Gilberto Benetton e Mario Moretti Polegato



basterà più esportare per diventare operatori globali, le imprese si devono mettere in rete, anticipare i mercati per competere e adottare dei modelli di gestione sempre più trasparenti, che permetteranno di interagire con l'estero in maniera più immediata ed efficiente». Assicurate le risorse per gli ammortizzatori dal ministro Sacconi per tutto il 2010, nei mesi prossimi saranno in molti ad avere i nervi a fior di pelle. Gli imprenditori tosti del

Nord est temono infatti che, fatti salvi i posti di lavoro, la situazione si deteriori all'interno della filiera produttiva. «Il verdetto tra chi vivrà e chi non arriverà a settembre - ammette Luciano Miotto, titolare di Imesa Imesa di Cessalto - noi che fatturiamo 15 milioni siamo costretti a finanziare i nostri clienti per cifre di 50.000 euro. Un servizio che facciamo volentieri a patto che le banche ci rifinanzino a loro volta. Non solo non dovrebbero re-

stringere la quota dei prestiti, ma per assurdo aumentare le somme. Qui c'è bisogno di denaro fresco altrimenti se manca il loro sostegno la catena che tiene legate le imprese potrebbe rompersi». La missione che spetta alle società impegnate a recuperare terreno ha davanti a sé ancora molti ostacoli. Sembra sparito dall'agenda delle aziende il capitolo investimenti, propellente che ha da sempre sospinto il motore produttivo della Marca. «Siamo de-

cisi a riportare l'occupazione ai livelli ante crisi - assicura Alberto Zanatta di Tecnica, azienda simbolo dello Sportssystem alle prese con esuberanti e cassa integrazione per il calo delle vendite - stiamo già reinvesten-

do per riagganciare al più presto il treno della ripresa». Anche Ferdinanda Tommasin, piccola imprenditrice dell'omonimo maglificio Ferdinanda di Vazzola, lancia strali a 360 gradi: «Se vogliamo che il made in Italy continui a produrre ricchezza e benessere sociale non basta lo sforzo del singolo imprenditore così come è sempre stato, ma da tutto il sistema politico, istituzionale e finanziario. Che imparino a capire e a valorizzare le realtà come la nostra».

Dalla terra delle piccole imprese le voci attorno al palco si alzano compatte, alla ricerca di una bussola per uscire dalle sabbie mobili della recessione, evitando una più pericolosa stagnazione. «Abbiamo capito che la finanza speculativa non era al servizio dell'impresa ma era diventata uno strumento per sostituire l'impresa» dice De Bettin della trevigiana Db group. E ancora Bruno Zorzi, numero uno dell'omonimo gruppo Progest, 14 aziende, 500 dipendenti e 250 milioni di fatturato. «C'è chi come noi che riesce a reggere il colpo ma più avanti andiamo e più il sistema cede alla crisi. Per questo dobbiamo tenere memoria di questi momenti per non incappare negli stessi errori».